

che, mentre riproduceva esattamente la costituzione del complesso corale (soprano, contralto, tenore e basso), anticipava quella del quartetto d'archi (due violini, viola e violoncello). La viola detta « da braccio » prelude al violino, come quella « da gamba » al violoncello. Questi strumenti fanno frequenti apparizioni nella pittura cinquecentesca. Per essi (come già constatammo per il liuto e l'organo) si trascrivono composizioni vocali; e quando prevalse la consuetudine di aggiungere parti strumentali a quelle vocali per raddoppiarle e rafforzarle o, magari, rimpiazzarle, la famiglia delle viole divenne uno dei principali fattori dell'orchestra cinquecentesca.

Al principio del seicento nasce una vera letteratura violinistica, che non tarda a propagarsi e a moltiplicarsi in un gran numero di compositori e di opere. La culla di questa nuova arte è l'Italia settentrionale. Brescia, Venezia e, più tardi, Bologna sono i maggiori centri della musica violinistica seicentesca. Alla fine del secolo XVII Corelli trapianta a Roma il germe fecondo, e col prestigio del suo nome e la alacrità del suo insegnamento, fonda la più gloriosa scuola violinistica che mai sia esistita, a cui si riallacciano, direttamente o indirettamente, tutti i maggiori artisti del settecento, fino a G. B. Viotti. Durante questi due secoli, l'Italia tiene per comune consenso il primo posto nell'arte del violino, non solo per l'eccellenza dei compositori e degli esecutori, ma anche per la perizia, rimasta insuperata, dei liutai; cosa tutt'altro che trascurabile per ciò che concerne lo sviluppo della tecnica; giacchè, nelle relazioni pressochè quotidiane tra fabbricanti ed esecutori, i primi trovavano negli artisti una guida sicura per il perfezionamento dei modelli, mentre i secondi trovavano nell'opera dei liutai un materiale sempre meglio rispondente ai progressi dell'arte. Fu a Brescia e a Cremona che la liuteria raggiunse il suo maggior splendore; a Brescia con Gasparo da Salò, G. P. Maggioni, Zanetto; a Cremona con gli Amati, i Stradivari e i Guarneri. Questo fervore di vita su un territorio relativamente così limitato, attesta la perennità di un movimento che, se per qualche decennio non mise capo alla formazione di vere e proprie scuole, presentandoci piuttosto l'aspetto d'un vario incrociarsi di scambi e di influenze, non per questo doveva riuscire meno fecondo di risultati e di orientamenti che, nel loro insieme,